

MASSIMO CARLOTTO
MARCO VIDETTA

«PERFETTO», SI DISSE GIORGIO MANFELLOTTI CONTEMPLANDO SODDISFATTO LA TAVOLA APPARECCHIATA PER DUE, con la tovaglia di lino comprata in Lituania e il runner verde perfettamente coordinato, posate thai in ottone disegnate a forma di bambù, candele intonate, il divano in pelle ricoperto di cuscini etnici. Azionò il telecomando dell'impianto stereo e la voce di Robert Plant che cantava *Our Song*, versione inglese di *Lamusica è finita*, irruppe rimbalzando sulle pareti insonorizzate. Regolò il volume sulla tacca che, come aveva già sperimentato in precedenza, corrispondeva alla soglia fra il sottofondo inutile e l'ascolto forzato. Consultò il cronometro da polso: dieci minuti alle nove. Era proprio curioso di scoprire fin dove avrebbe potuto spingersi con Sara. Il suo amico Pigi gliel'aveva tanto raccomandata che alla fine l'aveva convinto ad assumerla come segretaria. E non se n'era affatto pentito. I requisiti erano ideali: timida, impacciata, maldestra, con due occhioni che lo fissavano adoranti come a supplicarlo di fare di lei quello che voleva. Non c'era stato nemmeno bisogno di ricorrere alla solita, noiosa cena preliminare al ristorante. Lui avrebbe preferito prendere «possesso» anche della sua casa, ma purtroppo Sara non viveva da sola e aveva dovuto invitarla nella sua garçonnière, un villino con ingresso indipendente sull'Appia Pignatelli.

Lo squillo del videocitofono annunciò l'arrivo della sua ospite. Si era messa d'impegno per apparire elegante e ricca di fascino. Eliminati gli occhiali da miope, sciolti i capelli, rossetto e ombretto rosa, eyeliner vagamente anni Sessanta. Un abito di seta bordeaux le fasciava il corpo atletico ma molto femminile. Un gustoso bocconcino che avrebbe assaporato per l'intera notte.

- Ciao, Giorgio. Ho portato questa... - disse porgendogli impacciata una bottiglia di Sassicaia che le era costata un occhio della testa. La povera ingenua si illudeva di trasformare quel convegno clandestino nell'inizio di una relazione duratura e magari paritaria. Era proprio una stupida impiegatuccia, terrorizzata all'idea di sfigurare con il suo fascinoso principale.

- Non dovevi disturbarti, - ribatté gettando uno sguardo distratto all'etichetta sulla bottiglia. - Bella scelta, comunque.

Poco adatta al sushi e sashimi e anche alla stagione, ma comunque bella scelta.

La ragazza andò subito nel panico.

- È che ci capisco poco di vino.

- A maggior ragione non avresti dovuto disturbarti, - aggiunse Giorgio, divertendosi un mondo a metterla in imbarazzo. Le appoggiò una mano sulla schiena, nel punto in cui terminava la scollatura verticale. - Una coppa di champagne?

- Che carino, - belò la cretina, rimanendo a bocca aperta di fronte allo spettacolo delle decine di candele accese e della tavola perfettamente imbandita.

- Ti piace il sushi?

- Non lo so, non l'ho mai assaggiato.

- Prova, - le disse imboccandola. - Brava, così. Ti piace?

Lei annuì masticando in fretta.

- E ora bevi, - disse Manfellotti, levando in alto la coppa per un brindisi.

Andarono avanti a bere champagne per una mezz'oretta, durante la quale lui dribblò ogni accento al lavoro in azienda e si informò sulle patetiche aspirazioni della ragazza. Alla quarta coppa di bollicine, lusingata dall'interesse del suo datore di lavoro di cui era chiaramente infatuata, Sara cominciò ad aprirsi fino a rivelargli un episodio della sua infanzia: giocando a nascondino con i cuginetti, era rimasta bloccata per ore in uno sgabuzzino. L'attenzione di lui subì una violenta impennata.

- Da allora ho una terribile paura del buio e degli spazi chiusi. Però la cosa che mi fa pensare di non avere tutte le rotelle a posto è che... - La ragazza esitò, rendendosi conto che forse si stava spingendo troppo oltre.

- Non sentirti in imbarazzo. Con me puoi aprirti.

- Insomma, insieme alla paura, il fatto di trovarmi bloccata, prigioniera, senza riuscire a vedere quello



La vendetta di Sara

Anticipiamo un brano da «Il prezzo della verità»

Da oggi in libreria il terzo volume de «Le vendicatrici» di Carlotto e Videtta. La protagonista sfida uno stupratore seriale



SARA IL PREZZO DELLA VERITÀ
Le vendicatrici
Marco Videtta e Massimo Carlotto
pagine 185
euro 15,00
Einaudi

che mi sta intorno, non so come spiegarlo... mi fa provare un senso di eccitazione.

Un lampo libidinoso attraversò la mente di Giorgio, che immaginò di sentirla urlare di terrore, legata al buio sul letto della stanza accanto, che avrebbe trasformato per lei in una eccitante dark room. Aveva fatto bene a dire a Ennio, il suo autista, di aspettare in macchina. Difficilmente, dopo quello che le avrebbe fatto, la ragazza sarebbe riuscita a tornare a casa da sola.

- A volte rivivere un'esperienza traumatizzante in circostanze più sicure e controllate può aiutare a superare uno shock come quello che hai subito.

- Tu credi?

- Però è necessario avere vicino una persona di cui ci si fida completamente.

La ragazza gli scoccò uno sguardo carico di sottintesi.

- Di te mi fiderei.

Giorgio le accarezzò la testa. - Anch'io. Sento che fra noi c'è un feeling speciale. Ti andrebbe di provare?

Sara annuì. I capelli le caddero in avanti, nascondendo in parte il rossore delle guance.

- Lascia fare a me, - disse lui, vuotando la coppa prima di farle scivolare di lato una spallina del vestito.

La ragazza continuò a fissarlo con la stessa espressione adorante, ma fece una cosa strana: si impadronì della mano di Giorgio, con il pollice schiacciò un nervo e un dolore insopportabile si irradiò fino

alla scapola dell'uomo.

Lui la guardò esterrefatto.

- Brutta stronza, che fai? - gridò prima di alzare l'altro braccio e tentare di colpirla con un manrovescio.

Ma Sara fu più svelta, e lui si ritrovò con l'indice piegato, pronto a spezzarsi al minimo aumento della pressione.

Manfellotti cercò di divincolarsi, ma lei glielo impedì assestandogli una ginocchiata sui genitali. L'uomo scivolò a terra in posizione fetale.

Sara si guardò attorno.

- E così questo è il tuo scannatoio, - disse con fare distaccato. Si avvicinò alla tavola e addentò un pezzo di sushi.

- Tua moglie ne ignora l'esistenza. Chissà cosa direbbe se lo venisse a sapere. Secondo me ti porterebbe via le bambine. E il maschietto. Come si chiama, Lanfranco?

L'uomo respirava affannosamente.

- Mi hai fatto male, troia.

Sara gli piantò il tacco 12 nello stinco strappandogli un grido di dolore.

- Devi imparare a essere più educato e a smettere di insultare le donne. Con gli uomini non ti permetti perché sei un vigliacco.

Giorgio infilò la mano nella tasca.

- Ora chiamo l'autista e ci penserà lui, a metterti a posto. Quando avrà finito non ti riconoscerai allo specchio. Poi toccherà a me, e quello che ti farà io non lo immagini nemmeno.

Lascia stare quel cellulare, - intimò Sara in tono stanco.

Ma l'uomo non l'ascoltava. Non aveva ancora capito che non aveva a che fare con una delle sue vittime. Era certo di avere sempre la situazione sotto controllo. La ragazza gli strappò di mano il telefonino e lo colpì con un pugno al plesso solare, lasciandolo senza fiato. Sara notò una divisa da cameriera con tanto di crestina in pizzo bianco, adagiata sul divano.

- Questa era per me, vero? - L'afferrò e l'osservò. - Ti starà un po' stretta, - commentò divertita.

Il volto dell'uomo assunse un pallore cadaverico.

- Non parlerai sul serio... Non mi vestirò mai da donna.

Nella mano di Sara si materializzò una pistola.

- Mi spiace contraddirti, ma lo farai.

- Tu non sai con chi hai a che fare.

- E invece so bene chi sei, Giorgio Manfellotti. Sei uno stupratore seriale. Assumi le ragazze come segretarie. Le selezioni in base alla loro fragilità psicologica, le illudi, le rendi succubi e poi, quando ti sei stufato e non ti eccitano più, le scarichi intestandogli uno squallido monolocale in periferia.

Piaf e Cocteau, 50 anni fa morivano lo stesso giorno

Era l'11 ottobre 1963 Quando Jean viene a sapere di Edith, inizia a scrivere un elogio funebre per lei, ma senza terminarlo

EMANUELE TIRELLI

NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO SCORSO TUTTI GLI ARTISTI VOGLIONO VIVERE A PARIGI. Quelli già famosi, quelli che lo diventeranno e quelli che oggi nessuno ricorda. Ci sono Apollinaire, Proust e Rilke. Picasso e Modigliani. T.S. Eliot e Henry Miller. Pound, Joyce ed Hemingway, Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir, Coco Chanel, Max Jacob e Man Ray. E poi Edith Piaf

che dichiara di amare la musica a tal punto da farne la sua più grande ragione di vita. La cantautrice de *La vie en rose*, *Non, je ne regrette rien* e *Les amants d'un jour* che tutti applaudono per la voce intensa, forte e delicata insieme, robusta e gentile. Il «passerotto» (questo vuol dire il cognome d'arte che sceglie per sé) trascorre un'esistenza complessa, ricca di successi ma anche di alcol, malattie, farmaci prescritti e abusati. Di lei si continua a parlare ancora oggi. Lei, che descrive amicizie, tormenti e sventure nel libro *Au bal de*

la chance. *La mia vita* dal quale è tratto *La vie en rose* del regista Olivier Dahan. Eppure, secondo un ex giornalista de *Le Monde*, la cantautrice avrebbe mentito sugli amori disperati, sulle condizioni singolari della sua nascita, sui rapporti con l'esercito durante la guerra e su molto altro ancora.

È tutto scritto nella recente biografia *Piaf. Un mito francese* che Robert Belleret mette insieme grazie a una serie di documenti e alla corrispondenza del «passerotto» con l'amico Jacques Bourgeat. Qualunque sia la verità, la sua vita non è semplice. Riceve però applausi a scena aperta, pensieri sinceri e splendide lettere, come quelle di Jean Cocteau che, rimasto affascinato dalla sua voce, le scrive «Quando canti è come se la tua anima si liberasse per l'ultima volta». Tra i due è vero e proprio amore, intellettuale e di sentimenti, ma non fisico. Anche lui è un grande artista, che forse solo il canto non esplora direttamente e a fondo, perché in compenso è poeta, scrittore, regista cinematografico e teatrale, sceneggiatore, pittore, autore di drammi e balletti. Uno stile, il suo, che riflette

il temperamento forte e la versatilità che lo caratterizzano. Dandy, habitué dei salotti, chiacchierato e dipendente dall'oppio. Il romanzo più famoso è di sicuro *I ragazzi terribili* e lo scrive in clinica, ma si distingue particolarmente anche nelle altre forme artistiche che frequenta, affascinando, ad esempio, il compositore russo Igor Stravinskij che musica la sua opera *Oedipus Rex*. Per la Piaf non firma solo lettere meravigliose. Per lei confeziona anche il monologo teatrale *Le bel indifférent*, perché lo interpreti. Nonostante la differenza d'età, la vita dei due è molto legata, fino alla fine, fino all'11 ottobre del 1963. Il «passerotto» è dichiarato ufficialmente morto alle 8 del mattino per un'insufficienza epatica, a soli quarantotto anni, anche se ne dimostra molti di più. Alla notizia della sua scomparsa, Cocteau è colto da un dolore profondo e inizia a scrivere l'elogio funebre che però non riesce a pronunciare, perché viene stroncato da un infarto. I racconti più romantici vogliono che i due episodi siano legati. La verità è che a distanza di poche ore se ne vanno Edith Piaf e Jean Cocteau. Cinquant'anni fa.